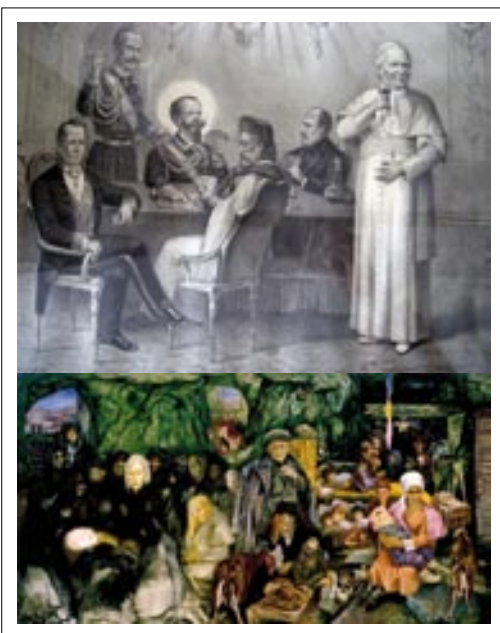


CONTINUA PER TUTTO IL 2011 LA FITTA ATTIVITÀ CULTURALE E SCIENTIFICA PRESSO LA SEDE DI VIA TOLLEGNO, 52 A TORINO

- *Lunedì 14 novembre alle ore 18, incontro su:
«Socialismo Europeo e l'Italia: tra passato, presente e futuro»*
- *Giovedì 24 novembre alle ore 20, spettacolo teatrale tratto dal
carteggio amoroso tra Anna Schiaffino Giustiniani e Camillo
Benso Conte di Cavour: «Ouija», con Argia Coppola.*



Fondazione Giorgio Amendola
Associazione Lucana in Piemonte Carlo Levi



Icone del Risorgimento

300 documenti originali inediti, da Carlo Alberto al brigantaggio meridionale

Carlo Levi: Lucania '61

a 50 anni da Italia '61, torna a Torino la più grande opera dipinta (18,5x3,20 m)
sulla Questione Meridionale

Visto il grande successo di pubblico,
la mostra verrà prorogata sino
al **24 novembre 2011.**

presso la Sala Esposizioni dell'Associazione in via Tollegno, 52 - Torino

orario: lunedì - venerdì ore 10-12.30, 15.30-19.00
sabato, domenica e visite guidate su prenotazione tel.+fax 0112482970 - 3482211208
ass.lucanacarlolevi@libero.it

RINNOVAMENTO E CONTINUITÀ

La Fondazione e l'Associazione svolgono la loro attività da più di 30 anni nel nome di due Grandi Italiani: Giorgio Amendola e Carlo Levi. Per questo non possiamo certo unirci al coro populista che percorre vaste correnti della società invocando un generico «svecchiamento» della politica e in generale della classe dirigente. Questo principalmente per due motivi. Il primo è che, solitamente, i portatori di questo messaggio sono dei «finti giovani», cioè personaggi che hanno un modo sempre e comunque vecchio di affrontare la politica e la gestione del potere anzi, se è possibile, con bizantinismi ancora più accentuati. Il secondo motivo è ancora più semplice: l'età non è di per se un attestato di capacità di interpretare i processi e di saper affrontare le sfide poste dalla gestione della cosa pubblica.

Per dirla in parole povere noi non siamo d'accordo a «gettare il bambino con l'acqua sporca», la classe dirigente è da svecchiare, è vero, ma nella logica, appunto, del rinnovamento e continuità, con la vecchia classe dirigente che deve prepararsi e preparare al passaggio di consegne. Perché, e questo non può essere messo in discussione, non è fisiologicamente possibile per una classe di sessantenni (quando va bene) poter immaginare e prospettare il futuro di una città, di una regione o di tutto il Paese, per i prossimi trenta o quarant'anni: ma è proprio questo quello che dovrebbe fare una classe dirigente di statisti.

Noi nel nostro piccolo ci stiamo muovendo in questo senso provvedendo, sempre rispettando e ascoltando con attenzione suggerimenti e consigli dei soci e simpatizzanti storici, a rinnovare e ringiovanire tutte le strutture dei nostri due Enti, lasciando sempre più spazio agli under 35. Iniziamo proprio con questo numero, inaugurando lo spazio «Torino 2030» dove mensilmente verranno pubblicate proposte e riflessioni sulla Torino dei prossimi venti anni da parte di giovani cittadini torinesi. In questa rubrica non verranno inserite, quindi, generiche rivendicazioni giovanilistiche, ma si ha la volontà di sviluppare una seria riflessione dal basso. Avendo sempre presente che la mera rivendicazione non porterà mai a niente vogliamo dunque, in puro stile amendoliano, fornire alle nuove leve gli strumenti necessari a governare i processi e rendersi protagonisti di questo periodo storico in cui l'apatia e un generico qualunquismo nei confronti della vita politica, sta di fatto escludendo i giovani dai luoghi dove vengono prese le decisioni «vere», quelle che ne influenzeranno la vita nei decenni a venire. [dom. cer.]

Come capita a tutti gli scritti di proposta, le prossime righe si barcamenano tra utopia e semi-banalità. Specie se si mischiano due tematiche abusate: i giovani e il futuro di una metropoli. Nulla di tutto questo è sufficiente per resuscitare il sessantottino *Soyez réalistes, demandez l'impossible* (siate realisti, domandate l'impossibile), uno slogan che sta bene dove sta: nel dimenticatoio di molti e negli amarcord di qualcuno. Epperò, pur senza domandare l'irrealizzabile, si potrebbe suggerire una chiave di lettura per l'oggi e, possibilmente, per il domani.

Assodato che Torino ha già superato il cambiamento di settore della sua economia, da secondario a terziario, ci si può affrancare dal proprio passato di dipendenti Fiat (e Fiat-dipendenti) se non con leggerezza almeno con serenità.

Come (continuare a) reinventarsi? Ad esempio, guardando le statistiche da una parte, e le eccellenze dall'altra. Parliamo del Politecnico di Torino, coi suoi 27.000 iscritti (in crescita costante) e dell'Università di Torino, che a dispetto della riconosciuta sgangheratezza di Palazzo Nuovo si attesta ancora sui circa 59.000 studenti. Ebbene, paradossalmente sono troppo pochi: soprattutto, sono pochi i fuori sede. Attirare giovani, per questa città, è una strategia di sopravvivenza. Tutti i giovani consumano (fin troppo): per ragioni sociali che meriterebbero un approfondimento, è difficile che un giovane si privi del superfluo. Molti giovani significano molti consumi, anche nelle frivolezze: cinema, locali, eventi. Se poi questi giovani sono studenti fuori sede, devono abitare da qualche parte (mercato degli affitti, o addirittura immobiliare tout court), mangiare (mercato dei beni di prima necessità), vestirsi eccetera. Insomma, attorno all'incremento di studenti universitari si svilupperebbe un indotto corposo, che concretizzerebbe ancora di più la vocazione di una città che ha scelto di produrre e fornire servizi più che beni materiali. Senza contare poi il beneficio culturale (nel medio periodo) che avrebbe l'elevare il livello di istruzione della città e l'attrarre le eccellenze intellettuali del Sud Italia o del resto del mondo.

Per puntare su questo fattore sono necessarie due scelte politiche ben precise – e non solo a livello locale, ma anche a livello centrale: un sindaco non è più il podestà cittadino, è anche (forse soprattutto) il mediatore tra le istanze della popolazione ed il potere governativo, innanzi al quale deve presentarsi e far valere le proprie ragioni.

La prima è un miglioramento esponenziale del

servizio universitario: se il Politecnico ride, Palazzo Nuovo piange, è in depressione e prende pasticche di Tavor grosse come tavolette di cioccolato. Anche se le statistiche attestano UniTo tra le prime cinque università italiane per prestigio (è uno studio della Shanghai Jiao Tong University), molto si può – e quindi si deve – ancora fare: dalla qualità della docenza all'organizzazione della burocrazia, dalla gestione degli spazi ad un miglioramento – funzionale ed estetico – dei locali.

La seconda è un potenziamento dei trasporti, settore cui la città di Torino ha dato ampio spazio nella sua

recente programmazione, tra Linea 1 della metropolitana e Passante ferroviario. Ebbene: non siamo che all'inizio. Per dare corpo a quanto detto serve un aeroporto collegato perfettamente con le città del Meridione, con voli a prezzi concorrenziali; non solo: anche l'estero deve essere raggiungibile agevolmente da Caselle (e viceversa, Caselle deve essere raggiungibile dall'estero nella maniera più semplice possibile). Quest'aeroporto, poi, deve essere collegato in maniera frequente e costante con la città, con treni che raggiungono a intervalli brevi le stazioni cittadine di interscambio con la metropolitana. Metropolitana che infine va completata: una linea è insufficiente, e la Linea 2 rappresenterà il completamento del

lavoro. Una linea che dovrà necessariamente tenere conto delle esigenze degli universitari di domani, ad esempio risultando comoda per le aule del Politecnico, per Palazzo Nuovo e il polo di Giurisprudenza (struttura in costruzione sul Lungo Dora, e che sembra percorrere ad ampie falcate la strada migliore verso il domani).

L'ideale sarebbe prevedere la stazione nell'interno dei palazzi universitari (si può fare, si può mettere la stazione della metro in un palazzo pubblico: a Londra esiste già una cosa del genere), ma qui siamo su livelli obiettivamente non italiani. Ma basterebbe rendere fruibile la struttura per guadagnare benefici immediati.

Ripensare Torino è, oggi come ieri, una necessità ineludibile: porta vantaggi sia nel lungo periodo sia nel breve. Non a caso, la realizzazione di strutture ed infrastrutture è uno dei modi più costruttivi di indirizzare la spesa statale verso opere di pubblica utilità, fattore decisivo – se intrapreso onestamente, ancor prima che utilmente – per risollevare l'economia in tempi di crisi, anche finanziaria.

CRONISTORIA DI UN CERVELLO IN FUGA... BREVE IL LIBERISMO LIBERAL DI HARVARD

Una torinese in trasferta a Boston ci racconta la sua esperienza in una delle Università più rinomate del Mondo

di Emanuela Saporito

Short-Term Visiting Scholar...questa è la categoria con cui il mio visto J-1 (cultural exchange program) definisce le caratteristiche di questo soggiorno negli States e più precisamente ad Harvard. Si potrebbe quindi assimilare la mia esperienza a quella dei ben noti cervelli italiani in fuga...solo con una data di scadenza, Dicembre 2011.

E così, con la prospettiva del rientro, la mia esperienza in questa città meravigliosa, Boston, e dentro una delle università più «brandizzate» al

mondo, Harvard, mi impone una riflessione responsabile, del genere «cosa posso prendere e portare a casa?» E allora, per prima cosa, prendo e porto a casa una lezione di liberismo e meritocrazia, principi su cui si fonda il sistema universitario americano e su cui pone le sue basi secolari Harvard. In

quanto accanita sostenitrice della scuola pubblica, del diritto allo studio, del libero accesso ad una formazione di qualità, ho sempre guardato con sospetto alle università americane private: il costo per l'iscrizione come under-graduate student ad uno degli atenei storici del Nord America, da Princeton, a Yale fino ad Harvard, per l'appunto, sarebbe di circa 50.000 \$ all'anno, che moltiplicati per i 4 anni dell' under-grad program vuol dire circa 200.000 \$ per ottenere quella che noi chiamiamo «laurea di primo livello»!

Di questa cifra, circa 40.000 \$ sono le tasse di iscrizione, mentre i restanti 10.000 \$ sarebbero health care, housing e servizi vari per lo studente. Numeri esorbitanti, che non farebbero che confermare la mia ostilità nei confronti di questo sistema esclusivo, che fa pagare cara l'eccellenza e per questo contribuisce a consolidare un modello sociale ed economico oligarchico...

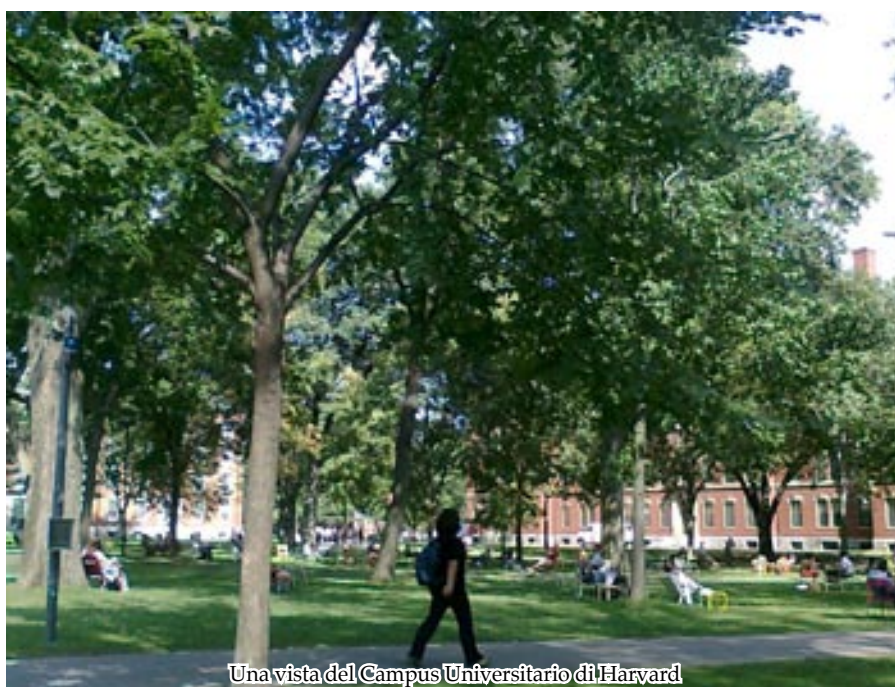
Ma è davvero così? A quanto pare no. Harvard vuole solo i migliori, non per forza «i più ricchi», così che il liberismo diventa liberal, e attivando il principio della meritocrazia la comunità di studenti di Harvard si fa eterogenea, plurale, multietnica! I criteri di selezione sono molto rigidi, per cui difficilmente si incontra il ben noto «figliodipapà» parcheggiato per anni in qualche università privata italiana: a quanto pare solo il 9% delle applications sono accettate, per un totale

di 1600 nuove matricole l'anno. Di queste almeno il 61% riceve una borsa di studio direttamente dall'ateneo, che copre così il 90% del costo annuale d'iscrizione.

Harvard paga le tasse e trova casa e un lavoro part-time, per coprire il restante 10% di tuition, agli studenti brillanti, il cui reddito familiare è inferiore ai 60.000

\$ l'anno (ovvero inferiore ai 40.000 Euro l'anno, praticamente la maggior parte delle famiglie italiane!). Eppure, pur di potersi accaparrare l'eccellenza e competere con le migliori università del mondo, la facoltà sta ulteriormente alzando il livello minimo di reddito per cui esenziare le famiglie dal pagamento delle tasse, passandolo da 60.000\$ ad almeno 65.000\$ nel 2012! Facile immaginare cosa questo comporti in un mercato del lavoro globalizzato: 22enni brillanti, per di più madrelingua inglese, pronti a competere con 30enni italiani, che per garantirsi una pari (o almeno simile) credibilità nel mercato del lavoro, spendono tra tasse universitarie, master professionalizzanti, scuole di specializzazione, corsi d'inglese quasi la stessa cifra dei «brains» di Harvard, che però, sono stati allevati nell'eccellenza e pure «brandizzati»!

...E io? Io speriamo che me la cavo!



Una vista del Campus Universitario di Harvard

Trovandolo di grande attualità, e nella speranza di aprire su di esso un dibattito, pubblichiamo un fondo di **Giovanni Caserta**, nostro collaboratore scientifico, apparso nella rubrica "Lettere al Direttore" Paride Leporace - "Il Quotidiano di Basilicata", sabato 10 settembre 2011.

NUOVI LUIGINI DI BASILICATA

Caro Direttore,

più che le discussioni apertesi intorno alle dichiarazioni di Di Consoli, è illuminante a mio parere, ai fini di una visione concreta e vera della Basilicata, la lettera inviata al giornale da Angela Lombardi, già parlamentare di Rifondazione Comunista, che mi ha ricordato la mia condizione di vincitore di concorso a cattedra nel lontano 1964, quando fui incerto se rimanere in regione o scegliere altra sede, certamente più promettente. Feci la scelta di rimanere in regione, perché erano anni di grandi speranze, di apertura al Partito Socialista, di unità sindacale, di ritrovamento del metano nella valle del Basento... Sbagliai. Oggi, infatti, la situazione della regione è decisamente peggiore, visto che emigrano sindaci, assessori, ex parlamentari, laureati eccellenti e diplomati volitivi. Non solo. Alcuni giorni fa, ero a Calciano per la festa alla Madonna della Serra in corso. Vi apprendevo che, nei primi sei mesi dell'anno, dal paese erano partite altre tre famiglie. Calciano, nel 1961, contava 1.559 abitanti, diventati 892 nel 2001, oggi appena 750 (sulla carta). Ha perso oltre il 50% degli abitanti, come Aliano, Accettura, Stigliano, Gorgoglione, Cirigliano, Carbone e tutti i paesi dell'interno, che costituiscono o costituirono il cuore della Basilicata e, quindi, di quella che una volta si chiamava «lucanità». Insomma, la regione perde il meglio di sé e perde la sua identità.

Angela Lombardi emigra per andare a fare la semplice insegnante in Toscana, dopo essere stata in Parlamento. Gliene va reso merito. Non tutti avrebbero tanto coraggio. Emigra, va detto, come non farebbe e non ha mai fatto un ex parlamentare del PD, perché non ha un cognome di quelli che contano e di quelli che da oltre un ventennio reggono le sorti della regione, riempiendone gli uffici di parenti, amici e affezionati «clientes». Ella non è di Montescaglioso o di Santarcangelo, dove si sente ripetere che la Basilicata è isola felice, senza dire per chi essa è tale.

La Basilicata, che nel 1961 contava 644.297 abitanti, ne contava, al 2001, 595.727, cioè 50.000 in meno. Nel 2009, in attesa del censimento 2011, si danno 588.870 abitanti (sulla carta). L'Italia, intanto, cresceva dai 50 milioni 624.000 abitanti del 1961 ai 56 milioni 996.000 del 2001. Che significa ciò? Va fuori Angela Lombardi, perché non vuole avere e non ha rapporti con una classe politica che si spartisce tutto, dall'acqua alla salute, dalla Storia Patria all'Università, riuscendo anche ad elargire premi letterari e ad organizzare mostre amiche, inventandosi scrittori, poeti e artisti. Un posto, altrimenti, gliel'avrebbero trovato. Bisogna dedurre che

la Basilicata, ormai, è una regione che espelle quanti non sono graditi e non sono disposti ai compromessi, cioè che hanno un residuo di dignità. Si spiega perché, insieme con quelli che hanno solo voglia di lavorare per sopravvivere, emigrano le migliori «intelligenze», come è vero che esse riescono ad emergere nelle altre regioni, dove la cappa del potere è meno soffocante e meno totalizzante, e si riesce ancora a credere al merito.

In effetti, nella regione rimangono i fedelissimi che fanno parte chi dell'area di D'Alema, chi di quella di Veltroni, chi di quella di Franceschini, chi di quella di Fassino e Rosy Bindi... Rimangono, insomma, i pretoriani e i sudditi. Questo dice perché, mentre in regione diminuiscono gli abitanti, nello stesso tempo, in percentuale, aumentano i suffragi ai partiti dominanti e «governanti». Questo è il vero «caso» Basilicata. Altro che le addomesticate indagini affidate a gruppi di studio amici, anche quando sono stranieri! Si vuol dire che la piccola Basilicata, in tutto controllabile e spiata, più che una regione, ormai è un orto accuratamente coltivato, i cui prodotti sono «oculatamente» distribuiti. È questo il motivo per cui sarebbe meglio sopprimerla, dividendola tra Campania, Puglia e Calabria, o facendone la provincia di una di queste regioni, come il Salento lo è per la Puglia o il Cilento lo è per la Campania o la Brianza lo è per la Lombardia.

Oggi la Basilicata, al suo interno, è terra di anziani contadini, artigiani e pastori soli, tali per la partenza dei figli. Gli altri, residenti in grandissima parte nei due capoluoghi, impiegati della regione e di enti subregionali, e comunque politici e istituzionali, tranquilli, aspirano a circondarsi di parchi naturali e parchi letterari. Nessuno che voglia una fabbrica. Chi rimane, con la mentalità dell'arrivato e del protetto, è sussiegoso, solo preoccupato di perdere ciò che ha e di goderselo. «Quieta non movere, mota quietare». C'è solo da aspettare che gli anziani soli, contadini, artigiani e pastori, che ancora deturpano il paesaggio, prima o poi scompaiano. Poi a tutta l'Italia si potrà offrire l'immagine di una regione da WWF, buona per l'«otium felix» dei sistemati e dei ricchi che vorranno visitarla. Infatti, non c'è nuovo «luigino», figlio della dominante classe politica, che per lo più ostenta una casacca popolare e di sinistra, che, snobisticamente, non punta sul turismo, naturalmente culturale, corretto, subito dopo, da un buon supplemento di enogastronomia. Senza un buon bicchiere di vino e arrosto di salsiccia, infatti, che turismo mai sarebbe? Se no, perché la salsiccia, presso i Romani, fu detta «lucanica»?

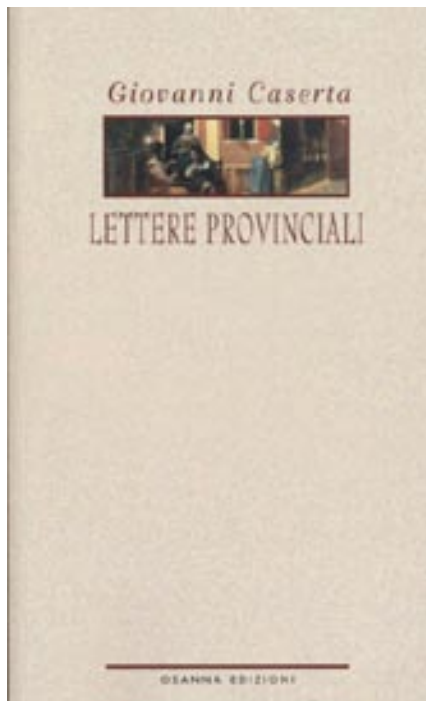
Giovanni Caserta

Un libro per l'autunno, che consigliamo a tutti gli emigrati e ancor di più ai figli e nipoti di emigrati

Lettere provinciali, Venosa, Osanna, pp. 182, € 13,00.

Raccolta di undici racconti di **Giovanni Caserta**, ispirati alla condizione esistenziale lucana e meridionale in genere. È dedicata agli «ultimi» e, fra questi, a chi, ieri come oggi, emigrando, fu costretto, pur dopo tante lotte politiche e sociali, a cercare altrove le fonti della propria sussistenza.

Lettere provinciali – si legge nella nota editoriale – non è un saggio filosofico, né un saggio storico, né una inchiesta dal Sud. Sono racconti che rappresentano la provincia meridionale, rivissuta attraverso personaggi che, anche quando appartengono alla fantasia creativa dell'autore, non sono meno veri di quellirealmente esistiti. Assumendo a modelli Manzoni e Verga, Pavese e Bassani, raccontando in uno stile «classico», sempre coinvolgente e avvolgente, ci si aggira nell'area apulo-lucana, che può essere anche siciliana e calabrese, abruzzese e campana, insomma di qualunque



«provincia», per la quale si incontrano uomini che partono e vanno per il mondo: da Stoccarda a Buenos Aires, da Caracas a New York.... Un motivo, infatti, sembra prevalere, ed è quello della emigrazione-migrazione, che ha sempre colpito, tanto tragicamente, i vinti o ultimi del Sud, del tutto assimilabili – di qui l'attualità – a tanti personaggi, di altra provenienza, che riempiono la cronaca di oggi. Ieri come oggi, del resto – si legge nella nota d'autore, – in provincia come in città, i problemi esistenziali dell'uomo sono sempre uguali. E l'emigrazione-migrazione, in tal senso, può anche avere il valore di una metafora.

Il libro può essere direttamente acquistato via Internet, ma anche telefonando al numero 0972/35952

*e mail: osanna@osannaedizioni.it,
www.osanna@osannaedizioni.it*



Thype!

THYPE! È UN'ASSOCIAZIONE CULTURALE SENZA FINI DI LUCRO NATA A TORINO DALLA VOLONTÀ DI APPROFONDIRE LE CONOSCENZE RIGUARDANTI LA PROGETTAZIONE GRAFICA E LA TIPOGRAFIA.

L'associazione promuove workshop sperimentali di stampa a caratteri mobili, eventi con live performance di stampa, corsi formativi e conferenze in ambito TipoGrafico coinvolgendo professionisti del settore.

FONDAZIONE GIORGIO AMENDOLA E ASSOCIAZIONE LUCANA CARLO LEVI

LA FAMIGLIA AMENDOLA

Una scelta di vita per l'Italia

a cura di Giovanni Cerchia



CERABONA EDITORE

È disponibile il volume che racconta la centralità della famiglia Amendola e il suo fondamentale contributo nelle più importanti lotte di sviluppo ed emancipazione della storia d'Italia.

a cura di Giovanni Cerchia

scritti di

SIMONA COLARIZI, GIOVANNI CASERTA,
ANTONIETTA G. PAOLINO, ALBERTINA VITTORIA,
MASSIMILIANO MARZILLO,
GIORGIO NAPOLITANO,
MASSIMILIANO AMATO, CIRO RAIA,
PIERO LUCIA, AMEDEO LEPORÉ,
GIUSEPPE CACCIATORE, RINO CAPUTO,
COSIMO PEDUTO, ENRICO MORANDO,
ABDON ALINOVÌ, ANDREA GEREMICCA,
UMBERTO RANIERI

La Famiglia Amendola nella storia d'Italia

Torino, ottobre 2011, pp. 340, € 30

Associazione Lucana in Piemonte Carlo Levi - Onlus

Ente Morale di Diritto privato (decreto n. 421 del 15/01/1982 pubblicato sul B.U. della Regione Piemonte ai sensi dell'art. 65 dello statuto).

Sede e Biblioteca : via Tollegno, 52 - 10154 Torino tel.+fax 011.2482970

Aperta dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 19.30

www.fondazioneamendola.it

ass.lucanacarlolevi@libero.it - Cod. Fisc. 97503900017

È possibile iscriversi all'Associazione
presso la sede o tramite versamento o bonifico sul conto dell'Associazione
presso la banca Unicredit, Iban: IT68I0200801152000000925018

<i>Socio simpatizzante</i>	<i>10 euro</i>
<i>Socio effettivo</i>	<i>25 euro</i>
<i>Socio sostenitore</i>	<i>50 euro</i>
<i>Socio benemerito</i>	<i>100 euro</i>